

considerare gli emendamenti presentati sotto il profilo della forma, della sostanza, ma anche e soprattutto nella logica di una scientificità, di una obiettività che spesso ricorre nei discorsi dei rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione: quando si tratta di invocare la superiore posizione della scienza si trovano strani punti di convergenza. Questa posizione viene sempre in rilievo quando si parla di ricerca, di tecnologia e sarebbe strano che non la si trovasse nel momento in cui si esamina un provvedimento di questa natura.

Spero che almeno in questa direzione vi possa essere una riflessione approfondita; mi trovo nella condizione di rivolgere questo invito a tutte le parti politiche che sono rappresentate in questo emiciclo, perché la situazione non è così ben definita come si vorrebbe.

Spero vi sia una riflessione: lo dico a tutti i colleghi che hanno, perlomeno una volta nella loro attività parlamentare, richiamato il valore della posizione scientifica come una giustificazione, un supporto al sostegno delle loro idee sui più diversi argomenti. Li prego di far valere questa considerazione anche per l'argomento trattato dal disegno di legge all'esame di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul provvedimento in esame, anche se apparentemente modesto, richiama in campo antiche questioni che abbiamo discusso in questa sede, anche all'epoca della legge sulla caccia. Noi, Democratici di sinistra, diversamente dai Verdi, non abbiamo mai fatto della caccia un fatto ideologico, pur legittimo. Non abbiamo mai condiviso l'approccio dei colleghi e degli amici Verdi rispetto all'esercizio venatorio. Abbiamo lavorato per dare a questo paese — lo abbiamo fatto in prima persona in molte legislature — una legge sulla caccia, la legge n. 157 del 1992, che fosse buona, equilibrata, che non andasse contro la

sostenibilità ambientale, che legasse i cacciatori al territorio e che contribuisse a diminuire anche la pressione venatoria.

Vorrei ricordare a quest'Assemblea che, da quando la legge è in vigore, il numero dei cacciatori è diminuito da un milione e duecentomila a settecentomila perché il legame cacciatore-territorio ha regolato, in modo veramente radicale, l'attività venatoria. Ora invece — e non voglio discostarmi dall'argomento all'ordine del giorno, ma si tratta sicuramente di un aspetto di grande rilevanza — questa maggioranza, non tanto con questo provvedimento, ma con altri già in discussione nelle Commissioni parlamentari, sta cercando di manomettere anche la legge sulla caccia, puntando ad una privatizzazione e ad una mercantizzazione della caccia.

Il primo passo che questo Governo ha compiuto ancora prima di tale provvedimento è la proposta di introdurre la caccia nei parchi, contenuta nella legge delega attualmente in discussione nella Commissione ambiente della Camera; si tratta di un provvedimento sul quale tutte le associazioni ambientaliste, tutte le più importanti associazioni venatorie, nonché tutti i presidenti dei parchi hanno espresso contrarietà.

Sulla legge concernente la caccia esprimiamo un giudizio positivo mentre questa maggioranza, per bocca di suoi esponenti molto autorevoli, afferma che è praticamente da buttare via. Ho voluto sottolineare questa differenza perché non è di poco conto; anche se, a volte, esprimiamo voti simili, non vi sono logiche simili. A voi, alla fine, interessa una caccia deregolata; vi interessa che ogni regione abbia un suo calendario venatorio e possa fare sostanzialmente ciò che vuole, fuori dai principi che la legge quadro presuppone.

Il nostro regionalismo, invece, attribuisce potere alle regioni, all'interno dei principi stabiliti dalla legge n. 157 del 1992, e non pensa ad un *far west* come quello che hanno in mente alcuni esponenti della maggioranza.

Detto ciò sulla questione generale, che ci ha portato sempre ad avere un atteggiamento equilibrato, ma non pregiudizial-

mente contrario alla caccia, vorrei specificare con chiarezza la posizione dei Democratici di sinistra sul provvedimento in questione che riguarda le deroghe al divieto di prelievo venatorio.

Noi riteniamo — e non è la prima volta che lo diciamo, avendolo già sostenuto nel corso dei precedenti governi — che sia giusto applicare la direttiva europea che prevede la possibilità, per le regioni, di disciplinare in deroga rispetto alle specie dannose all'agricoltura, con il parere — è scritto nei nostri emendamenti — obbligatorio dell'Istituto nazionale della fauna selvatica.

Per questa ragione non comprendo la rigidità che, come maggioranza, avete mostrato in quest'aula rispetto alla possibilità di apportare un miglioramento sostanziale a questo provvedimento che avrebbe, una volta per tutte, spazzato via qualsiasi equivoco. Se siete d'accordo sul fatto che deve essere l'istituto ad esprimere il parere, per quale ragione questo parere non deve essere obbligatorio? Se le deroghe, — come recita il provvedimento, e noi condividiamo tale aspetto, — sono limitate nel tempo, si devono richiedere volta per volta, possono essere esercitate solo in certe forme, perchè le deroghe su alcune specie dannose all'agricoltura non sono un'estensione della caccia, ma una forma particolare di prelievo di specie dannose all'agricoltura?. Se tutto ciò è vero, per quale ragione non siete disponibili ad un minimo miglioramento del testo del provvedimento?

Vorrei pertanto dire con molta pacatezza ai compagni e amici di Rifondazione comunista, che le posizioni che vi sono anche all'interno dello schieramento di centrosinistra, presentano accentuazioni diverse: la nostra è una posizione responsabile, consapevole che il provvedimento è in applicazione di una direttiva europea, come si è già fatto in diversi paesi europei, e che le forzature alla legge n. 157 non derivano dal provvedimento che stiamo discutendo, bensì dal fatto che molte regioni di centrodestra — e purtroppo anche qualcuna non amministrata dal centrodestra —, in queste settimane e mesi hanno

già modificato la loro legislazione, forzando i limiti previsti dalla legge n. 157, allungando i tempi di caccia, il numero delle specie cacciabili, senza che questo provvedimento fosse in vigore.

Non c'è quindi un collegamento matematico fra questo provvedimento ed il fatto che le regioni si diano le loro leggi; questo mi premeva sottolineare perché vi sono molti modi di concepire il regionalismo e quello che noi concepiamo è un regionalismo solidale, che non rompa un quadro di assetto generale e che stia dentro determinati principi.

Noi quindi insistiamo, nel corso di questo dibattito e successivamente su ogni singola questione, proposta emendativa per proposta emendativa, sostanzialmente su tre punti del testo — il parere dell'Istituto nazionale della fauna selvatica; il ruolo delle regioni e la temporaneità dei provvedimenti di deroga, — per migliorarlo rispetto al testo approvato dal Senato che riteniamo, pur avendolo votato in quel ramo del Parlamento, non soddisfacente. Su questi aspetti abbiamo presentato emendamenti puntuali.

Non siamo tuttavia nemmeno d'accordo nell'affermare, come ho sentito fare dalla collega Rocchi, che con questo provvedimento si determinerebbe l'estensione della caccia a tutte le specie di piccoli uccelli. Non è vero! Non è vero che si ampliano i periodi di caccia illimitatamente.

È previsto chiaramente nel provvedimento che si tratta di periodi limitati e non è neppure vero che non vi è la possibilità di sanzionare le regioni che dovessero inserire in deroga specie protette. Questo è previsto nel provvedimento.

Ci riserviamo quindi di seguire lo svolgimento della discussione e ci auguriamo ancora oggi che il Governo, dopo aver forzato immotivatamente l'ordine dell'esame dei punti all'ordine del giorno, costringendo questa discussione in anticipo rispetto ai tempi previsti, voglia quantomeno essere sensibile alle proposte emendative migliorative del testo del provvedimento, da noi presentate. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Presidente, in genere la politica guarda con una certa superficialità a questi argomenti e li considera, tutto sommato, minori. Viceversa, nell'opinione pubblica, soprattutto tra le giovani generazioni e tra i bambini, vi è una sensibilità molto diffusa e molto acuta: noi consideriamo questa sensibilità un patrimonio ed una speranza. Normalmente, la « sondaggiocrazia » tende a prendere il posto della rappresentanza democratica e si invoca il criterio del consenso come assoluto; in questo caso no, si compie una deroga alla verifica del rapporto tra quello che si decide nei luoghi della rappresentanza ed il pensiero e la sensibilità della grande maggioranza della pubblica opinione. Onorevoli colleghi, sapete benissimo che quella percentuale che veniva citata dall'onorevole Pecoraro Scanio corrisponde alla realtà: poco meno del 90 per cento degli italiani è contrario alla caccia, perfino con una forma molto emotiva di semplificazione di un problema che presenta una certa complessità. Questo dato di rifiuto della cultura venatoria nel cuore largo della popolazione italiana non ha evidentemente diritto di cittadinanza nel nostro dibattito; penso che dobbiamo partire da questo punto, non per riprodurre, come è stato detto, una sorta di crociata a favore o contro la caccia.

Sulla caccia esistono tre flussi di opinione, tre partiti: il partito degli abolizionisti, al quale un tempo era iscritto anche l'attuale capogruppo di Forza Italia alla Camera, quello dei regolamentatori, al quale sono iscritto anch'io e quello dei deregolamentatori, che è il più sensibile alle pressioni della *lobby* delle doppiette. Penso che la posizione abolizionista ed abrogazionista sia di gran lunga la più diffusa negli umori dell'opinione pubblica ed essa contiene elementi per me di grande interesse, di stimolo culturale. Penso che bisogna resistere alla tentazione di risolvere sempre con una norma di legge ciò che deve essere affrontato attraverso l'evoluzione del costume e culturale,

con la crescita della maturazione complessiva di una società; come privato cittadino, sono assolutamente abolizionista, ma quando indosso i panni del legislatore, la necessità e l'urgenza che sento dentro di me non è quella di far vincere i miei convincimenti morali: non ucciderei mai un animale, ma trasferire questo principio nel diritto positivo, denota una certa presunzione. Ho, invece, il dovere di avvertire come problema e di assumere come responsabilità nel momento in cui rivesto il ruolo di legislatore la storia di una pressione venatoria, dovuta al numero delle doppiette ed agli abusi che rendevano questo fenomeno paragonabile al braccaggio ed un rischio per la vita delicata e complessa degli ecosistemi.

È su questo che si è intervenuti, per provare a porre dei limiti, dei vincoli, un quadro di regolamentazione. Si tratta, dunque, non di un richiamo di tipo fondamentalista o di una specie di terrorismo psicologico, ma semplicemente dell'angoscia con la quale guardiamo ad un provvedimento che potrebbe stimolare quell'atteggiamento che le regioni hanno già cominciato ad assumere, vale a dire di responsabilizzazione rispetto al principio che la fauna protetta è un patrimonio dell'umanità, transnazionale. Figuriamoci se possa essere un patrimonio regolamentato dalla variegata e capricciosa legislazione o regolamentazione regionale!

Pensiamo che, con questo provvedimento, si scivoli lentamente ma inesorabilmente verso una deriva in cui non vi è più distinzione tra specie cacciabili e specie protette, non soltanto per un discorso da cartone animato, magari per i più piccoli, sulla sensibilità, ma per un discorso molto serio sul ruolo che l'Avifauna svolge nell'ambito della difesa degli ecosistemi. D'altro canto, pensiamo che vi possa essere anche una dilatazione, un allargamento di tutti i vincoli posti al calendario venatorio e che si possa andare incontro ad una autentica e selvaggia forma di deregolamentazione delle attività venatorie. Questo ci pone un problema. Ogni volta che assumiamo impegni generici e solenni — quando affrontiamo dibattiti che

hanno, come proprio oggetto, il mappamondo o i beni fondamentali che vorremmo difendere — siamo assolutamente ed ecumenicamente unitari, perché una petizione di principio non si nega a nessuno. Quando si tratta di trasferire quelle petizioni di principio nella cogenza di un'agenda politica, in un quaderno di impegni concreti (quelli che valgono qui ed ora), quei principi diventano come la fauna selvatica: tendono a volare via. Noi, anche in questo caso, siamo in sintonia con una serie di provvedimenti — approvati da quest'Assemblea negli ultimi periodi — che hanno tutti un indubitabile sapore di negazione del principio fondamentale della salvaguardia, della tutela e della valorizzazione dell'ambiente. La salvaguardia, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente non possono essere consegnate soltanto ai documenti, alla carta, talvolta carta straccia. Vorrei citare Calullo, ma si tratta di un'espressione piuttosto volgare che forse, in questa aula solenne, non può essere pronunciata, su quelle carte, come gli annali di Volusio, che rischiavano di non avere alcun significato dirimente. Invece, qui e in altre situazioni, siamo chiamati a compiere delle scelte che magari sono costose nei confronti dei legami tra la politica e pezzi molto organizzati di minoranze attive, ben protette, ricche della popolazione italiana, in questo caso di quella minoranza che costituisce davvero una *lobby* capacissima di avere una strategia comunicativa con cui, da sempre, si insinua nei lavori parlamentari: la *lobby* delle doppiette.

Per questo motivo — concordo su ciò con la collega Bandoli — sollecito una discussione di merito. Il nostro atteggiamento, tuttavia, non potrà che essere duramente negativo, non per una coazione a ripetere (opposizioni di principio o opposizioni ideologiche), ma per il significato — uso una parola in senso paradossale — pedagogico di questo nuovo colpo che sarà inferto alla cultura della regolamentazione e delle regole, che sarà inferto alla nostra natura ed ai nostri ecosistemi.

Saremo contro per questa ragione, pur con molto rispetto nei confronti di quel

mondo venatorio che cerca di farsi carico dei problemi dell'estremismo venatorio. Sappiamo che alcune associazioni venatorie cercano di coniugare la passione per la caccia con la cultura ambientalista; sappiamo, altresì, che talune associazioni venatorie sono state in prima linea nel denunciare il tristissimo fenomeno dei cacciatori della domenica, vale a dire di coloro che, privi di qualunque cultura del territorio, trasformavano la passione per la caccia in un microscopico genocidio di qualsiasi forma vivente nei territori in cui casualmente finivano a cacciare.

Se si procederà nell'esame di questo provvedimento, si scriverà una pagina che bisognerà nascondere, perché non sarà accolta con favore dalla parte maggioritaria dell'opinione pubblica italiana.

Su questo terreno, vi daremo battaglia non solo nell'aula parlamentare, ma anche fuori: nel mondo della scuola, per esempio, dove, dai gradi di istruzione primaria in su, persino nelle scuole materne, il dibattito e la formazione sulla cultura faunistica appassionano insegnanti e bambini. Cercheremo di pubblicizzare ciò che state tentando di fare per un bieco calcolo elettorale, ancora una volta sacrificando agli interessi di potenti *lobby* quelli della natura.

La natura, cari colleghi, ci chiede qualcosa di più di un atto lirico di tanto in tanto: ci chiede un prosaico legiferare dalla parte della cultura delle regole e dei vincoli; ci chiede di rinunciare a qualcuna delle nostre passioni e delle nostre esagerazioni, a qualcuno dei nostri capricci e, in fondo, ad un po' del nostro antropocentrismo, a favore di una visione un po' più ricca della democrazia, che includa tutto il vivente non umano (*Applausi*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo dovuto subire un'inversione dell'ordine del giorno per la quale l'esame del-

l'ultimo punto all'ordine del giorno è stato anticipato con un voto a maggioranza.

Ciò nulla toglie, però — per una volta, rubo il mestiere al collega Boccia —, al fatto che dobbiamo poter contare su di un ordinato svolgimento dei lavori. Poiché mancano 2 minuti alle 20, le chiedo che i nostri lavori continuino con i ritmi normali e, dunque, si concludano alle 20. Potremmo riprendere l'esame di questo provvedimento domattina.

Non solo io ma credo anche molti colleghi di altri gruppi abbiamo assunto impegni per questa sera: io, ad esempio, alle 20, ho una riunione, al Senato, dell'intergruppo del Trentino-Alto Adige; e credo che molti altri colleghi abbiano assunto altri impegni.

Non vedo perché una forzatura debba determinare anche il prolungamento dei nostri lavori. Pertanto, le chiedo di chiudere la seduta adesso (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi scusi ma, quando parla di forzatura, lei esprime un suo giudizio politico.

È stata approvata una proposta di inversione dell'ordine del giorno, com'è previsto dal nostro regolamento, con votazione a maggioranza.

MARCO BOATO. L'ho detto io!

PRESIDENTE. Lei ha affermato che c'è stata una forzatura.

MARCO BOATO. Io dico che è una forzatura!

PRESIDENTE. È un giudizio politico ed è legittimo che lei lo dia; per quanto mi riguarda, io sono custode del regolamento.

Stasera non è prevista la prosecuzione notturna della seduta, ma non vedo motivo per anticiparne la conclusione alle 20: se, di solito, il martedì, si finisce di lavorare alle 21, vuol dire che stasera finiremo di lavorare alle 21!

MARCO BOATO. Quando?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, termineremo i nostri lavori alle 21! Se lei ha un impegno, può finire alle 21. Direi che questo rientra nell'ambito della normalità delle nostre sedute della Camera.

FRANCA CHIAROMONTE. Ma quando, signor Presidente?

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, la nostra preoccupazione è che questo testo possa essere esaminato come sarebbe giusto, al di là di ogni forzatura di carattere genericamente ideologico o di contrapposizione frontale tra favorevoli e contrari alla caccia. Benché, ovviamente, di caccia, almeno sotto certe forme, si parli, non è questa la legge che abolirà la caccia nel nostro paese né tanto meno quella che abolirà la legge n. 157, una buona legge che il Parlamento della Repubblica italiana alcune legislature or sono approvò in materia di disciplina dell'esercizio venatorio.

Allora, è necessario affrontare con serenità quello che è un problema oggettivo. Già nell'intervento che ho fatto in sede di discussione generale mi sono permesso di sottolineare come ad oggi ci siano regioni di questo paese che regolarmente applicano le deroghe di propria iniziativa e sulla base di leggi regionali a suo tempo non impugnate dal Governo centrale. Il 1° settembre in Toscana si cacceranno gli storni e i passerini, addirittura prima dell'inizio della stagione venatoria ordinaria di questo paese. Altre regioni, che, a torto o a ragione, hanno tentato di fare la stessa cosa, non lo hanno potuto fare. Questa è una situazione che non può andare avanti e che deve essere regolamentata.

Del resto, che la regola ci voglia ce lo dice la stessa Unione europea. È vero, come hanno detto alcuni di coloro che hanno presentato le questioni sospensive o di pregiudizialità, che ci sono ricorsi in

atto da parte della Commissione, ma non solo; se è per questo ci sono anche sentenze della Corte di giustizia europea già pronunciate. Quindi, se il Governo ed il Parlamento italiano non aspettano ulteriori pronunce, ma già provvedono a regolamentare una materia che deve essere regolamentata meglio rispetto a come lo è attualmente, io credo che facciano bene, soprattutto per dare certezza a tutti, non solo ai cacciatori da una parte e ai contrari alla caccia dall'altra, ma, per esempio, alla vigilanza venatoria, a coloro che operano sul territorio, per cercare di regolamentare e di custodire nel modo migliore il patrimonio, che comunque esiste, dal punto di vista delle attività venatorie, che spesso si trovano in grave difficoltà.

Ora, il 17 maggio 2001, cioè l'anno scorso, la Corte di giustizia europea, censurando l'Italia a proposito di un aspetto marginale ma significativo della legge n. 157, in ordine alla cattura e alla detenzione dei richiami vivi, ha detto con chiarezza qual è il limite della vigente normativa italiana per i richiami vivi, ma, indirettamente, se non si procede all'approvazione di una legge precisa anche per le deroghe, ha sostenuto che i regimi di deroga generali e permanenti non sono compatibili con la direttiva CEE del 1979. Non è cioè possibile una deroga generale e permanente in questa materia, bensì sono necessarie deroghe specifiche ben individuate nel tempo e nei luoghi, luoghi che non possono essere tutto il territorio nazionale, perché altrimenti sarebbe una deroga generale (ma non possono forse essere nemmeno tutto il territorio della regione), ma devono essere individuati in relazione alle competenze faunistico-venatorie che sono necessarie in fase di regolamentazione di questa materia.

Allora, la legge è necessaria, anzi, forse siamo in ritardo anche in questo Parlamento; il fatto che siamo arrivati alla vigilia della sospensione estiva dei nostri lavori non ha consentito — questa è un'autocritica generale, non è una critica rivolta a qualcuno in particolare — un esame accurato del testo trasmessoci dal Senato, che è stato, sì, votato a stragrande mag-

gioranza dall'Assemblea dei senatori, ma presta il fianco ad alcune osservazioni di carattere critico — al di là dei pregiudizi che non sono i nostri, perlomeno del gruppo della Margherita —, che ci spingono e ci hanno spinto a presentare alcuni emendamenti migliorativi. Sottolineo due punti, che indubbiamente fanno nascere il timore che, anche una volta approvata questa legge, non si risolva il problema; e questa sarebbe la cosa peggiore. Quindi, anche con ordini del giorno, in qualche maniera, ritengo che dovremmo cercare al massimo di risolvere queste difficoltà.

La prima difficoltà è nel comma 3, non tanto per il riferimento all'Istituto nazionale per la fauna selvatica che deve essere sentito per un parere obbligatorio o vincolante — ho già spiegato ieri, in sede discussione sulle linee generali, che a me pare non essere questa la questione principale perché comunque, per gli atti amministrativi, il parere diventa, poi, di fatto, vincolante —, quanto per il riferimento ad istituti riconosciuti a livello regionale: si tratta di una formula non chiara. L'articolo 7 della legge n. 157 del 1992 che precisa le competenze dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, infatti, non solo non fa riferimento ad istituti regionali, ma prevede, appositamente, al comma 2 (che non viene toccato dal disegno di legge al nostro esame) cosa l'Istituto nazionale della fauna selvatica debba fare (se poi abbiamo fatto bene o male, fino ad oggi, è un'altra questione) qualora intervenga su questioni che interessano la pianificazione venatoria e l'ordinamento venatorio di una singola regione. Allora, non si può parlare di istituti riconosciuti a livello regionale a meno che non si modifichi l'articolo 7 della legge n. 157 del 1992; dunque, in pratica, è come accendere una luce lampeggiante di colore, forse, giallo, non rosso, ma nemmeno verde, su una materia che rischia di rimanere indeterminata e che dovrebbe essere meglio precisata.

Il secondo punto riguarda il comma 4 dove si prevede che il Governo possa annullare una legge regionale. Questo non è possibile! Il comma 4 deve essere inteso nel senso che la regione potrà disciplinare

con legge questa materia, ma, poi, saranno necessari atti amministrativi di attuazione. Se, infatti, non c'è un atto amministrativo, non può esserci un annullamento da parte del Governo. Il Governo non può annullare, nemmeno, diciamo così, per ragioni europee, una legge regionale; può, al massimo, sollevare un contenzioso, un conflitto di attribuzione o qualcosa di simile.

Se questi problemi non saranno risolti — e questo è il mio timore — la questione rimarrà comunque aperta, sebbene non disconosciamo dei passi in avanti rispetto alla situazione di caos che, in questo momento, esiste sul territorio italiano. Siamo, nel complesso, favorevoli a questo provvedimento, ma certamente non ci rassegniamo all'idea — vedrà poi il Parlamento — di poterlo ulteriormente migliorare anche se ci rendiamo conto che i tempi sono stretti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ho ascoltato e condiviso gran parte delle considerazioni appena svolte dal collega Banti eppure devo dire che è difficile nascondere l'essenza, direi, anche giuridica, costituzionale di questo provvedimento oltre che il suo merito.

Il merito è quello di una normativa deregolatoria in palese violazione delle disposizioni della direttiva comunitaria che dice, invece, di voler recepire, attribuendo alle regioni italiane il potere di liberalizzare la caccia estendendola alle specie che non potrebbero essere abbattute. Una sorta di federalismo venatorio, come è stato ricordato, palesemente in contrasto sia con l'articolo 9 della Costituzione che, nella sua interpretazione più piena, ribadita più volte dalla giurisprudenza costituzionale di merito, deve intendersi come comprensivo, allo stato attuale della Costituzione, anche della nozione di ambiente, sia dell'articolo 117 della Costituzione che riserva allo Stato la competenza esclusiva in materia di ambiente e di ecosistemi.

Dunque, francamente, devo dire che è davvero difficile inquadrare la *ratio* di

questa disposizione derogatoria oltre che, naturalmente, il merito.

In questi giorni, la LAV e LAC hanno fatto circolare un sondaggio tra gli italiani che si esprimono, largamente, in misura maggioritaria, in modo contrario a questo uso selvaggio della caccia che, evidentemente, noi non criminalizziamo.

Abbiamo una tradizione di attenzione nei confronti di nozioni quali il prelievo venatorio o i piani di caccia; tuttavia, non possiamo non vedere che la soluzione che oggi ci viene proposta si pone ancora una volta in contrasto non solo con l'ambiente e con una nozione di esso riconducibile all'ecosistema nel quale l'uomo vive, ma anche, in modo vistoso, con l'Europa e con le competenze statali. L'argomento menzionato pochi minuti fa dal collega Banti è la conferma di quanto sto dicendo: mi riferisco al comma 4 dell'articolo 1, ove si pretende addirittura che lo Stato possa esercitare un potere di annullamento dei provvedimenti di *deregulation* varati dalle regioni. Si tratta di un potere di cui lo Stato non è più titolare, neppure ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione che pure parla di un compito di coordinamento ai fini dell'unità giuridica degli ordinamenti nazionali. Delle due possibilità, una è praticabile: o concediamo alle regioni un potere che non hanno in questa materia, oppure decidiamo che lo Stato possa esercitare, tanto per sanare uno scrupolo di coscienza, un potere di annullamento di queste facoltà regionali, ove mal esercitate.

Insomma, si tratta di un provvedimento confuso, profondamente sbagliato sia nel merito sia nella sua impostazione costituzionale e giuridica, un provvedimento che non potrà che portarci all'ennesima condanna da parte della Corte di giustizia europea, oltre che delle coscienze degli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, chiederei un attimo di attenzione ai colleghi, in particolare all'onorevole Va-

scon, relatore del provvedimento. Il tema che stiamo affrontando lo incontreremo probabilmente più volte nel corso di questa legislatura e quindi, oltre che sul merito della questione, è utile accordarsi sul metodo adottato per affrontare discussioni di questo tipo. Quando si parla di caccia, di pesca o di altre attività simili si incrociano due punti di vista; il primo è di natura etica e morale: vi è chi è contrario all'uccisione dell'animale in ogni caso, e tale punto di vista può essere difficilmente riassunto in un impianto legislativo. Può darsi anche che tra cinquant'anni, guardando ai nostri comportamenti attuali, considereremo chi andava a caccia o chi praticava la pesca subacquea — io sono un pescatore subacqueo — come selvaggi che non avevano compreso l'evoluzione dei costumi. Vi è poi il secondo punto di vista, di cui il legislatore deve tener conto: quello degli equilibri ambientali. Ciò su cui invito a riflettere è che la caccia, nel corso di questi anni, per merito della legislazione in materia, a causa della riduzione del numero dei cacciatori, per merito dell'istituzione dei parchi, per merito della modifica della cultura del mondo venatorio e delle stesse associazioni ambientaliste (le maggiori associazioni ambientaliste hanno inviato a tutti i parlamentari ed alle associazioni venatorie una lettera molto equilibrata in riferimento a questo provvedimento), è venuta perdendo quelle priorità e quella violenza che aveva avuto negli anni passati. Il rischio che comporta l'adozione di provvedimenti di questa natura, nonché il rischio legato ad alcuni provvedimenti regionali già in preparazione in alcune zone d'Italia, è la riapertura di uno scontro di principio sulla questione della caccia. Si dovrebbe invece guardare al merito di tale questione ed a come la stessa possa essere inserita in un contesto di salvaguardia dell'ambiente e dei suoi equilibri. Da questo punto di vista è evidente, lo dico con grande franchezza, al di là di forzature ostruzionistiche o polemiche, che sia possibile concedere alcune deroghe. Lo fanno alcuni paesi europei, ed in effetti ci sono specie, non alludo a quelle insettivore,

chiaramente in sovrannumero: faccio il caso degli storni in alcune regioni, quale quella in cui sono stato eletto, la Toscana. Vi sono cioè specie per cui non ha senso quel livello di protezione totale che era stato pensato alcuni anni fa. È però altrettanto evidente che qualsiasi provvedimento che preveda deroghe a normative di carattere europeo senza inserire le stesse all'interno di un piano verificato a livello nazionale sia bizzarro, in quanto le deroghe stesse rischierebbero di essere il frutto di pressioni di *lobby* locali e, perciò, assolutamente contraddittorie.

Immaginatevi la situazione che si verrebbe a creare se si concedessero deroghe per questa o quella specie in regioni confinanti o se fossero concesse deroghe per specie che, magari, nel corso del tempo si rivelassero, invece, in stato di sofferenza o addirittura a rischio di estinzione. Questo è il motivo per cui sono stati presentati alcuni precisi emendamenti ed alcune richieste di modifica del provvedimento in esame.

Quando è stato chiesto di segnalare gli emendamenti da porre in votazione, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo non ha fatto fatica a selezionare i suoi. Infatti, non avevamo presentato cento, mille o duemila proposte emendative, bensì pochi emendamenti, molto chiari nel loro significato, che non disconoscevano, anzi valorizzavano il ruolo delle regioni dal punto di vista della tutela della fauna, ma che nel contempo chiedevano che questo ruolo venisse verificato alla luce delle normative europee ed anche alla luce di un equilibrio fra le scelte operate dalle varie regioni.

Se non inserissimo questi emendamenti nel provvedimento, non vi sarebbe solo il rischio di entrare in conflitto con le stesse norme europee (tale questione verrà esaminata in altre sedi), aprendo anche un contenzioso che potrebbe portare alla vanificazione di questa legge, ma vi sarebbe un problema ben più grave. Infatti, si adotterebbero in giro per l'Italia provvedimenti sulla spinta di singole pressioni del momento, che si dimostreranno poi

essere negativi non solo per gli equilibri ambientali, ma anche per lo stesso esercizio dell'attività venatoria.

Per questo motivo — considerato che vi sono i tempi per farlo — vi invito a modificare in senso positivo questa legge, che altrimenti, così com'è, rischia, da un lato, di ottenere un effetto negativo sull'ambiente, e, dall'altro (vorrei che questo pericolo non si sottovalutasse), di creare nuovamente un contenzioso, una frattura, un'aggressività nei confronti del mondo venatorio, il che non può far bene allo stesso.

Credo questo sia anche il motivo per cui alcune delle parti più avvertite del mondo venatorio guardano a questo provvedimento con attenzione, essendo anche pronte a recepire positivamente modifiche che accolgano questi punti di vista.

Ritengo che, se questo Parlamento ragionasse un po' — tenendo conto del fatto che non affronteremo tale questione solo in questa occasione, ma anche in tante altre in futuro —, potrebbe assumere un atteggiamento maturo, in grado di conciliare le varie attività e, soprattutto, di subordinare l'esercizio della caccia, come è anche nell'interesse dei cacciatori, al mantenimento degli equilibri ambientali, che costituiscono un interesse generale e di natura superiore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGINO VASCON, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo unico.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO GIORGIO GAGLIARDI, *Sottosegretario di Stato per gli affari regionali*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nuvoli 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, l'emendamento Nuvoli 1.5 è interamente sostitutivo del capoverso dell'articolo 19-bis e prevede la corretta stesura dell'applicazione delle deroghe, almeno secondo noi che l'abbiamo presentato.

Per quanto riguarda il primo comma, il potere di disciplina delle deroghe non è affidato alle regioni, ma al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che deve sentire la Conferenza unificata Stato-regioni-autonomie locali, secondo la volontà espressa più volte dalla Corte costituzionale, che in diverse sentenze ha affermato che i poteri decisionali sul patrimonio comune costituito dalla fauna selvatica appartengono allo Stato e non alle regioni.

Questo principio resta confermato anche dal nuovo articolo 117 della Costituzione, che anzi ha rafforzato i poteri dello Stato, attribuendo ad esso la competenza esclusiva in materia di ambiente e di ecosistema.

Nell'emendamento Nuvoli 1.5 si precisa che questo provvedimento disciplina l'esercizio delle sole deroghe previste alla lettera c), paragrafo 1, dell'articolo 9 della direttiva, concernente il prelievo di piccole quantità di uccelli senza abbattimento e in condizioni rigidamente controllate.

Il provvedimento n. 2297 prevede un regime incontrollato di deroga, che costituisce un'autentica *deregulation* venatoria, con il risultato che ogni regione ucciderà a modo suo l'avifauna selvatica, rendendo inapplicabile la direttiva 79/409/CEE.

Per quanto riguarda il secondo comma per le deroghe si prevede anche un parere dell'Istituto nazionale di fauna selvatica, che è e rimane a tutt'oggi l'unico organismo scientifico riconosciuto anche a livello internazionale e previsto dalla legge nazionale sulla caccia, la n. 157 del 1992. Per il terzo comma viene richiamato il contenuto delle disposizioni previste dalla

direttiva europea che sono estremamente rigorose nella previsione delle deroghe. I commi 4 e 5, invece, prevedono il controllo e l'annullamento dei provvedimenti regionali in contrasto con le norme italiane e con la norma europea, ricordando, infatti, che il patrimonio di fauna selvatica è — e speriamo rimanga — patrimonio indisponibile dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento richiederebbe la riapertura della discussione sulle linee generali. Non lo farò e richiamerò, invece, le posizioni che abbiamo assunto ieri ed oggi con l'intervento dell'onorevole Fulvia Bandoli.

Di fatto, tale emendamento non riconosce il ruolo delle regioni e voglio ricordare, invece, che la sentenza della Corte costituzionale che più volte si è pronunciata in questa materia stabilisce che sia lo Stato ad intervenire con un atto primario, una legge quadro, che predisponga i principi ed i criteri a cui dovranno poi attersi ed uniformarsi le regioni nell'esercizio della loro potestà legislativa riconosciuta dall'articolo 117 della Costituzione.

Credo si possa dire che vi è una ragione in più della necessità che siano le regioni a gestire la legge quadro. Nel provvedimento che stiamo discutendo è importante che siano previste le competenze alle regioni non solo per rispettare un'impostazione federalista e l'articolo 117 della Costituzione, ma anche perché le specie di uccelli migratori non si distribuiscono in modo omogeneo sul territorio nazionale. Inoltre, le esigenze di ricorrere al prelievo non sono omogenee, anche perché vi è una diversità di colture ed un'eccessiva riproduzione di specie dannose per raccolti agricoli. Tra l'altro, in questo emendamento non si riconosce la deroga per i danni che colpiscono l'agricoltura.

Credo, invece, vi sia la necessità con questo disegno di legge di creare le con-

dizioni per armonizzare meglio le tre fonti di diritto in questa materia: lo Stato, le regioni, la Comunità europea. È stato detto che questo provvedimento non lede la possibilità di garantire le richieste che abbiamo avanzato. Noi siamo contro la liberalizzazione, siamo per il rispetto della legge n. 157, intendiamo mantenere il carattere popolare della caccia e non, invece, andare nella direzione di posizioni egoistiche e corporative che non permetterebbero quel rapporto necessario tra le diverse parti interessate a tali questioni e, soprattutto, non permetterebbero un buon rapporto con l'ambiente e con la difesa della fauna selvatica.

Credo, quindi, che le regioni avranno la possibilità di esercitare meglio le proprie responsabilità in materia di caccia e di deroghe con precise garanzie, con limiti ben definiti, attraverso pareri competenti. Vi è anche la possibilità di annullare le leggi regionali che non rispondano né alla legge n. 157 né a questo provvedimento né alla normativa europea. Proponiamo con un nostro emendamento che lo Stato eserciti il potere sostitutivo e non quello di annullamento che, invece, spetta alla Corte costituzionale. La possibilità di effettuare deroghe da parte delle regioni crea stabilità e certezze.

Oggi non abbiamo regole, ma abbiamo una deregolamentazione: abbiamo un prelievo venatorio deregolamentato. Ritengo che, anziché andare verso la deregolamentazione, dovremmo procedere verso la regolamentazione della materia. Ciò eviterebbe che vi siano deroghe (come oggi) sregolate, che hanno permesso — come ha ricordato l'onorevole Bandoli nel suo intervento — abusi ed arbitri contro le direttive comunitarie e contro la legge n. 157 del 1992.

Naturalmente, quando c'è un vuoto legislativo e quando non ci sono regole precise, è chiaro che diventa tutto possibile; ciò soprattutto a svantaggio dell'ambiente e della difesa della fauna selvatica. Peraltro la possibilità di effettuare deroghe, da parte delle regioni, prevede che tali deroghe non siano possibili qualora riguardino specie la cui consistenza nume-

rica sia in grave diminuzione. Questa è una certezza e al tempo stesso una garanzia contenuta nell'emendamento, ma anche nello stesso testo del disegno di legge al nostro esame.

Pertanto, proprio per garantire questa funzione attribuita alle regioni, per rispettare la sentenza della Corte costituzionale e per avere la possibilità di effettuare deroghe anche quando vi siano danni consistenti per le colture agricole, il nostro gruppo non esprimerà un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Grazie Presidente. Vorrei in primo luogo avanzare la mia richiesta di sottoscrizione dell'emendamento in oggetto. Sono infatti personalmente convinta che si tratti di un emendamento molto chiaro perché affronta alcuni aspetti di merito. Non si tratta di una posizione ideologica, bensì di una posizione seria che offre certezza sulle responsabilità, in merito alle deroghe, e con riferimento ai ruoli dei soggetti istituzionali coinvolti e quindi dà certezza sui comportamenti delle regioni che violano queste regole.

Questo emendamento è molto chiaro perché dice che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio deve disciplinare l'esercizio delle deroghe e che le deroghe possono essere adottate dalle regioni sulla base delle disposizioni fissate dallo Stato, previo il parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica; al riguardo, ricordo invece che nel provvedimento in esame questo ruolo, che è riconosciuto da tutti, viene completamente rimosso.

Inoltre, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio è abilitato a verificare la sussistenza delle condizioni necessarie per l'adozione della deroga e, previa diffida alla regione interessata affinché provveda alle necessarie modifiche entro quindici giorni, dispone l'annullamento dei

provvedimenti regionali assunti in violazione della presente legge.

Penso che questo emendamento sia molto serio, di merito, e che la maggioranza dovrebbe accoglierlo, proprio per venire incontro ad un ragionamento che non vuole essere ideologico. Non siamo qui per esprimere una posizione contro la caccia ed anche per questo non ho ritenuto corretta questa fretta e questa volontà di invertire l'ordine del giorno. Personalmente ho espresso voto favorevole sia sulla questione pregiudiziale, sia sulla questione sospensiva, perché nel momento in cui la Commissione europea ci poneva dei quesiti — il nostro paese ha subito procedimenti di infrazione numerose volte —, credo che avremmo dovuto riflettere tutti insieme prima di adottare un provvedimento affrettato, contrario ad un ragionamento che si sta portando avanti a livello di Unione europea. Lo ripeto: in questo caso non si tratta di essere a favore o contro la caccia, ma di ragionare sui principi di fondo ispiratori delle normative nazionali, che sono le più avanzate, e anche di ragionare su un ruolo avanzato delle regioni, nel rispetto delle competenze dello Stato.

Per questi motivi voteremo a favore di questo emendamento, ripetendo la mia richiesta iniziale di sottoscrizione del medesimo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Grazie Presidente. Intervengo a titolo personale per sottolineare due aspetti contenuti in questo emendamento.

Il primo richiama quanto già annunciato nell'intervento generale, cioè la necessità di avere nell'Istituto nazionale per la fauna selvatica un riferimento ed un vaglio insopprimibile per tutti quei provvedimenti che dovessero essere presi in questa materia.

L'altro punto che vorrei richiamare all'attenzione dell'Assemblea riguarda il

comma 4 ed è un punto di buonsenso, oltre che di congruità. Si richiama la necessità che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio abbia voce in capitolo nella formazione delle decisioni. Sembrerebbe strano e bizzarro che, rispetto ad un provvedimento che incide pesantemente sugli equilibri ambientali, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio non dovesse avere voce in materia.

Infine, vorrei fare una precisazione su un intervento che mi ha preceduto. La legge n. 157 del 1992, attualmente vigente, all'articolo 19 prevede la normativa riguardante le deroghe. In altre parole, non vi è alcuna necessità di intervenire nuovamente su questo argomento, perché la legge contiene quanto necessario per accedere alle deroghe.

Per quanto riguarda la nocività presunta di alcune specie di uccelli, ricordo ai colleghi — richiamandomi al buonsenso oltre che alla loro informazione — che gli insettivori sono quanto di più proficuo ed utile per l'agricoltura si possa immaginare in natura. L'insettivoro infatti procede senza danni a quelle operazioni che i pesticidi effettuano malamente e con danni, con gravi incidenze sull'ambiente. Quindi, anche quando sia necessario richiamarsi a deroghe, è necessario ricordare che la legge n. 157 del 1992 disciplina le deroghe e, per quanto riguarda la nocività presunta di alcune specie, che non sono certamente gli insettivori a dover essere chiamati in causa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiaromonte. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Intervengo a titolo personale per chiedere di apporre anche la mia firma all'emendamento Nuvoli 1.5, che — come è già stato ricordato — è di merito. È stato già detto, ma vorrei ripeterlo, non si tratta di una disputa tra

chi è favorevole e chi è contrario alla caccia e nemmeno di una disputa tra Stato e regioni, il cui rapporto è attualmente regolato dal nuovo titolo V della seconda parte della Costituzione. Si tratta di istituire regole certe — si è parlato di certezza del diritto — non solo nei rapporti tra Stato e regioni ma anche tra le istituzioni ed i soggetti terzi, nel nostro caso l'Istituto nazionale della fauna selvatica (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nuvoli 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	392
Astenuti	18
Maggioranza	197
Hanno votato sì	53
Hanno votato no ..	339).

Prendo atto che gli onorevoli Fanfani e Pistone non sono riusciti a votare e che l'onorevole Pistone intendeva esprimere voto favorevole. Inoltre prendo atto che gli onorevoli Bandoli e Sabattini hanno erroneamente espresso voto favorevole, mentre intendevano esprimere un voto contrario, e che l'onorevole Realacci si è erroneamente astenuto mentre voleva esprimere un voto favorevole.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, non è mia abitudine chiedere la parola per verificare il modo in cui si svolgono le votazioni. Però, su questo

disegno di legge si è già verificato un *Blitz* da parte di una maggioranza che non ha rispettato gli accordi presi nella Conferenza dei capigruppo e non possiamo tollerare che, al momento del voto, vi siano colleghi che votano anche per altri. Non faccio nomi e non intendo indicare in quale parte dell'aula ciò si verifichi. Non ho questa cultura e penso di averlo già ampiamente dimostrato.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la ringrazio della segnalazione. Lei che ha una grande esperienza parlamentare, vede quanti deputati siano presenti in questo momento in aula ed il voto, visto l'esito della votazione, non poteva essere influenzato. Faccio il possibile per segnalare qualsiasi episodio, ma mi riesce difficile trasformarmi in un gendarme.

Invito i deputati segretari, onorevoli Luciano Dussin e Giovanni Bianchi, a controllare la correttezza dello svolgimento delle votazioni (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, questo emendamento serve a ripristinare la coerenza rispetto a quanto previsto dalla normativa europea. Infatti, oggi abbiamo assistito a sin troppi fraintendimenti, oltre che ad una interpretazione — a dir poco — poco autentica della normativa stessa che prevede la possibilità di deroghe rispetto al regime di tutela in casi estremamente eccezionali, territorialmente definiti e temporalmente limitati. Quindi, questa non è, come molti pensano, una discussione attorno al tema caccia « sì », caccia « no »; questa è una discussione sulla tutela del patrimonio faunistico indisponibile, la cui responsabilità sta innanzitutto e primariamente in capo allo Stato. Inoltre, bisogna anche dire che rimane di pertinenza dello Stato, attraverso il competente ministero, anche secondo i disegni di legge che esaminati in Commissione e in seguito in aula, la sola

fattispecie relativa al controllo dell'avifauna ai fini della sicurezza degli aeroporti; nell'attuale versione della legge n. 157 del 1992, tutte le altre possibilità di deroga sono totalmente affidate all'individuazione, alla disciplina ed alla gestione delle regioni e delle province, che sempre si sono avvalse — va detto, non sempre in modo corretto, anzi — di tale strumento giuridico per i piani di abbattimento e di cattura di qualsiasi specie faunistica, in caso di danni alle colture, di espansione incontrollata delle medesime e negli altri casi arcinoti. Ne è dimostrazione, per chi non lo sapesse, il rapporto sullo stato di attuazione della direttiva 79/409/CEE, rendicontazione per l'anno 1999, dell'INFS, trasmessa ai Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole; dalle schede allegate emerge che, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva comunitaria, le regioni hanno attivato, nel corso del solo 1999, ben 73 casi di prelievo in deroga, per svariate specie ornitiche e per varie migliaia di esemplari, nonché — e concludo, Presidente — 204 impianti di cattura di uccelli vivi, per un totale di 51.722 esemplari prelevati, senza parlare dell'ordinaria attività venatoria per cui l'INFS dispone, al momento, di dati alquanto lacunosi, forniti dalle amministrazioni locali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ognuno voti per sé, per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	380
Astenuti	15
Maggioranza	191
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ..	352).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i> ..	285).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spina 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, le chiedo ciò che lei già dimostra, vale a dire la cortesia e la pazienza nei confronti di questi interventi che, in qualche maniera, potrebbero sembrare quel che non sono. Si tratta di interventi di chiarimento. Mi rendo conto che possono essere noiosi *(Commenti)*. Chiedo ai colleghi la cortesia di avere pazienza, per una volta. Io, che non parlo tanto in quest'aula, stasera consumo un po' del monte minuti che compete a ciascuno di noi complessivamente.

Intervengo su questo emendamento per coerenza con le dichiarazioni fatte in precedenza. In altre parole, questo emendamento tende ad incardinare nella legge i poteri, la presenza e l'interazione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Secondo me, poche cose appaiono più logiche, non soltanto a noi che siamo in quest'aula, ma ad un'opinione pubblica che segue con attenzione e con partecipazione questo dibattito. Sarebbe ben difficile far comprendere come il ministro dell'ambiente non dovesse avere voce in capitolo su questa materia. Mi sembra che sia una richiesta che fonda sulla logica i suoi presupposti. Dirò di più:

non dovrebbe dispiacere a questo Governo un inserimento di tale profilo, anche perché si tratterebbe, comunque, di una competenza ricompresa in un ambito di controllo, come opportunamente e democraticamente viene esercitato da questa maggioranza e dal Governo che ad essa fa riferimento.

Per questo, mi permetto di sostenere questo emendamento, il che si fonda sul convincimento, non tanto delle mie parole, ma della logica del contenuto dell'emendamento stesso *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Intervengo a titolo personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Faccio presente che i tempi dei gruppi sono quasi esauriti, per cui ha ancora un po' di tempo.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, sarò breve nel mio intervento a titolo personale per sottoscrivere questo emendamento illustrato dalla collega Rocchi, che ovviamente condivido.

Quindi, prego gli uffici di poter dare atto della mia sottoscrizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anch'io voglio sottoscrivere l'emendamento Russo Spina 1.23, perché ritengo che il minimo che si possa chiedere è proprio che le decisioni siano prese d'intesa con il ministro dell'ambiente, che peraltro ha competenza sulla materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questo emendamento per le ragioni di buonsenso che sono state esposte dai colleghi precedentemente intervenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento e per dichiarare che la previsione del concerto con i dicasteri competenti è una previsione assolutamente di buonsenso, poiché si garantisce l'omogeneità dell'applicazione delle deroghe: pertanto, le regioni non possono agire in maniera singola, slegate l'una dall'altra, perché, in sostanza, riteniamo che un concerto tra Stato e regioni produca davvero una qualità migliore e soprattutto un sistema più organico.

La parcellizzazione degli interventi, affidati totalmente alle regioni, sarebbe, secondo me e secondo noi, sbagliata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché devo dire che risulterebbe davvero difficile negare il concerto con il ministro dell'ambiente su questa materia, anche sottolineando il fatto che l'articolo 9 della direttiva comunitaria, che individua i casi di deroghe, è esplicitamente riferito alla competenza degli Stati, non delle regioni. Quindi, il potere dello Stato, anche sotto questo profilo, quello dell'attuazione o presunta attuazione della direttiva comunitaria, non può vedere assente il ministro dell'ambiente. D'altra parte, il comma 3 dell'articolo 1 del provvedimento contiene l'espressione: « sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica »...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, colleghi, il mio gruppo si asterrà su questo emendamento in quanto, a differenza di altri emendamenti, non affida la potestà delle deroghe al ministro delle politiche agricole e forestali, ma prevede soltanto la sua consultazione.

A questo proposito, vorrei ricordare che la legge nazionale della caccia n. 157 del 1992 aveva, sì, recepito la direttiva comunitaria, ma non conteneva specifiche disposizioni riguardanti la potestà e le forme di esercizio della deroga. La nostra posizione è che questa potestà venga affidata alle regioni, ma su questo emendamento, che prevede la sola consultazione del ministro delle politiche agricole e forestali, ci asteniamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ricordo che nel settembre del 1997 il governo dell'Ulivo aveva provveduto a regolare le modalità di esercizio delle deroghe, prevedendo che questi ultime potessero essere adottate dalle regioni, previa intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Venne messo in discussione lo strumento adottato, cioè il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che, ovviamente, non era una legge. La Corte costituzionale nel 1999 non ha sollevato nessun tipo di illegittimità costituzionale in merito ai contenuti, ma soltanto rispetto alla forma, quindi non vedo il motivo per cui non possa essere accettato questo emendamento che la salva fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, intervengo a titolo personale al fine di sottoscrivere questo emendamento

per le ragioni espresse dalla collega Rocchi e da altri e per ricordare che si parla di nuovo del nuovo titolo V della Costituzione che, come è stato ricordato, assegna la materia dell'ambiente allo Stato, come materia di legislazione esclusiva. Aggiungo anche che dovrebbe essere interesse del Governo il coinvolgimento del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questo emendamento che trovo di grande buon senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere anch'io questo emendamento come norma di tutela nei confronti del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio che, già maltrattato da questo Governo per quanto attiene a tutte le azioni portate avanti dal ministro Tremonti, cade anche nella guerra tra poveri portata avanti dal Ministero delle politiche agricole e forestali e dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Faccio un appello all'Assemblea affinché si sottoscriva questo emendamento a difesa del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	98
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	61
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei ricordare che questo emendamento che abbiamo presentato prevede di permettere che: « il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentito il ministro delle politiche agricole e forestali, disciplina con proprio decreto (...) ».

Più volte ho sentito in quest'aula affermare il falso e cioè che l'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, prevede l'attribuzione alle regioni della deroga. Signor Presidente, non intendo leggere tutto l'articolo 9 – che comunque si trova a pagina 400 del dossier fornitomi dal servizio studi –, ma semplicemente la frase iniziale, ricordata già dal collega Mantini e dalla collega Rocchi. « Sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare agli articoli 5, 6, 7 e 8 per le seguenti ragioni (...) ». Al comma 3 si afferma: « Gli Stati membri inviano ogni anno alla Commissione una relazione (...) » e così via anche al comma 4. Collega Bandoli ed altri, non vi è una sola riga dell'articolo 9 della direttiva comunitaria 79/409/CEE in cui si faccia riferimento alle regioni, si fa esclusivamente riferimento agli Stati membri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bulgarelli 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ognuno voti per sé, per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> ..	349).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Grillini 1.124 e Pistone 1.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere gli identici emendamenti in esame che ritengo intelligenti ed appropriati. Infatti, prevedendo il concerto con i dicasteri competenti, vale a dire con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e con quello delle politiche agricole e forestali, si potrà garantire l'omogeneità nell'applicazione delle deroghe, nonché il rispetto, come affermato dalla Corte costituzionale nel 1999 con la sentenza n. 169, delle esigenze di uniformità di assetto e di organicità del sistema che non tollererebbero, come è evidente, la parcellizzazione di interventi affidati totalmente alle regioni; questo ebbe a dire la Corte costituzionale.

Infatti, un monitoraggio a livello nazionale potrà garantire che il prelievo delle specie migratrici sia effettuato in maniera ponderata e razionale. Inoltre, dal punto di vista tecnico, risulta evidente che, qualora le deroghe riguardino specie migratrici, si impone un coordinamento a livello centrale perché le diverse regioni italiane sono, in larga misura, interessate dagli stessi flussi di uccelli in migrazione. Il prelievo attuale delle singole regioni risulterebbe, dunque, cumulativo e a carico

delle stesse popolazioni di migratori. Tale coordinamento, previsto in tali emendamenti, affidato ai ministeri competenti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lion.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io gli identici emendamenti in esame perché mi sembrano appropriati ed opportuni per la capacità di allargare le competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali e di quello dell'ambiente e della tutela del territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per ricordare di aver sottoscritto l'emendamento Grillini 1.124, perché la formulazione dei testi in esame è talmente generica che sembra si conceda una vera e propria delega in bianco alle regioni e alle province, che non si concilia minimamente con la fondamentale esigenza di garantire l'omogeneità di applicazione della normativa comunitaria su tutto il territorio nazionale.

Ricordo che la Corte costituzionale, con sentenza n. 272 del 1996, resa, peraltro, in vertenza su un conflitto di attribuzione, aveva esplicitamente ribadito come i divieti posti dalla direttiva, in materia di specie cacciabili, siano suscettibili di modifica solo nei termini del potere di variazione degli elenchi delle specie medesime. La Corte ha affermato in più occasioni — non le cito tutte — che l'individuazione delle specie cacciabili costituisce un interesse unitario, a fronte del quale va riconosciuta alle regioni la facoltà di modificare l'elenco delle specie medesime...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zanella.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Grillini 1.124 e Pistone 1.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	40
<i>Hanno votato no</i> ..	358).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.168, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> ..	283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 1.193, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> ..	372).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 luglio 2002, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1490 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni *(Approvato dal Senato)* (3030).

— *Relatori:* Gironda Veraldi *(per la II Commissione)* e Orsini *(per la VII Commissione)*.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PECORELLA: Introduzione dell'articolo 139-bis del testo unico di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, in materia di nomina dei componenti supplenti del Tribunale superiore delle acque pubbliche (2786).

— *Relatore:* Vitali.

3. — *Discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2/I).

— *Relatori:* Alberto Giorgetti, *per la maggioranza;* Morgando, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A);

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri, AGOSTINI ed altri, BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 628 - Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE (*Approvato dal Senato*) (2297-A);

e delle abbinate proposte di legge: VASCON ed altri; BECCALOSSO e SAGLIA; ROMELE ed altri; ALBONI; MORONI; BENEDETTI VALENTINI ed altri (881-1182-1290-1338-1422-1434).

— *Relatore:* Vascon.

(*p.m., al termine delle votazioni, per la sola discussione sulle linee generali*)

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1218 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla collaborazione nella esplorazione e nella utilizzazione dello spazio extra-atmosferico a scopi pacifici, con al-

legato, fatto a Mosca il 28 novembre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2707-A).

— *Relatore:* Malgieri.

S. 948 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per la realizzazione di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione, fatto a Torino il 29 gennaio 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2798-A).

— *Relatore:* Naro.

S. 1186 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 23 luglio 1998 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2799-A).

— *Relatore:* Naro.

(*ore 15*)

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,05.